

# L'OFFICINA DELLO SGUARDO

*scritti in onore di*  
**Maria Andaloro**

*a cura di*

Giulia Bordi, Iole Carlettini, Maria Luigia Fobelli,  
Maria Raffaella Menna, Paola Pogliani



VOLUME 2

**IMMAGINE, MEMORIA, MATERIA**

GANGEMI EDITORE

# «AI TEMPI DEL POTENTE RE RUGGERO...». AUBIN-LOUIS MILLIN A SANTA MARIA DEL PATIR

Anna Maria D'Achille, Antonio Iacobini

Tra i molti temi che Maria Andaloro ha affrontato nella sua poliedrica attività di studiosa un posto d'onore è certamente occupato dall'arte dell'età normanna in Sicilia e in Italia meridionale, cui ha dedicato una grande mostra, tenutasi tra il 2003 e il 2004 a Palermo e a Vienna<sup>1</sup>, e numerosi saggi<sup>2</sup>.

A noi piace ricordare, in particolare, il lungo e denso articolo sugli Altavilla da lei scritto per il primo volume dell'*Enciclopedia dell'arte medievale*<sup>3</sup>, l'opera diretta da Angiola Maria Romanini alla quale in quegli anni (ormai lontani) noi lavoravamo come giovani redattori. Proprio nella sede romana dell'*Enciclopedia*, a Monte de' Cenci, incontrammo per la prima volta Maria e lì ebbe inizio quell'affettuoso rapporto che ancora oggi ci lega a lei.

Per questo motivo abbiamo deciso di offrirle uno scritto a quattro mani su alcune inedite testimonianze grafiche e documentarie che riguardano un importante monumento del XII secolo in Calabria: l'abbazia di Santa Maria del Patir presso Rossano (fig. 1).

Nell'anno 1812 essa fu meta di un avventuroso sopralluogo condotto tra le montagne della Sila Greca dall'archeologo e storico dell'arte Aubin-Louis Millin (1759-1818)<sup>4</sup>.

L'erudito era arrivato in Italia alla fine del 1811 per effettuare una missione ufficiale su incarico del ministro dell'Interno francese, il conte di Montalivet. L'obiettivo era duplice: verificare lo stato di conservazione del patrimonio artistico allora sottoposto al governo napoleonico e raccogliere un'ampia documentazione sui *monumens inédits*, ovvero – come spiega lo stesso Millin – sui monumenti sconosciuti o conosciuti in modo ancora parziale e inesatto. Questo materiale era destinato a il-

lustrare, oltre ad alcune pubblicazioni monografiche su opere di particolare rilievo, un nuovo *Voyage pittoresque* della penisola, che tuttavia non vide mai la luce.

Ciò che distingueva l'itinerario di Millin da quelli del tempo del *Grand Tour* erano le ricognizioni da lui condotte nelle regioni periferiche, e sino ad allora quasi sconosciute, del Regno di Napoli. Qui egli non si limitò a documentare, come era consuetudine, solo le testimonianze di età classica, ma rivolse un'attenzione privilegiata all'età medievale, soprattutto ai monumenti del periodo normanno e angioino, consi-

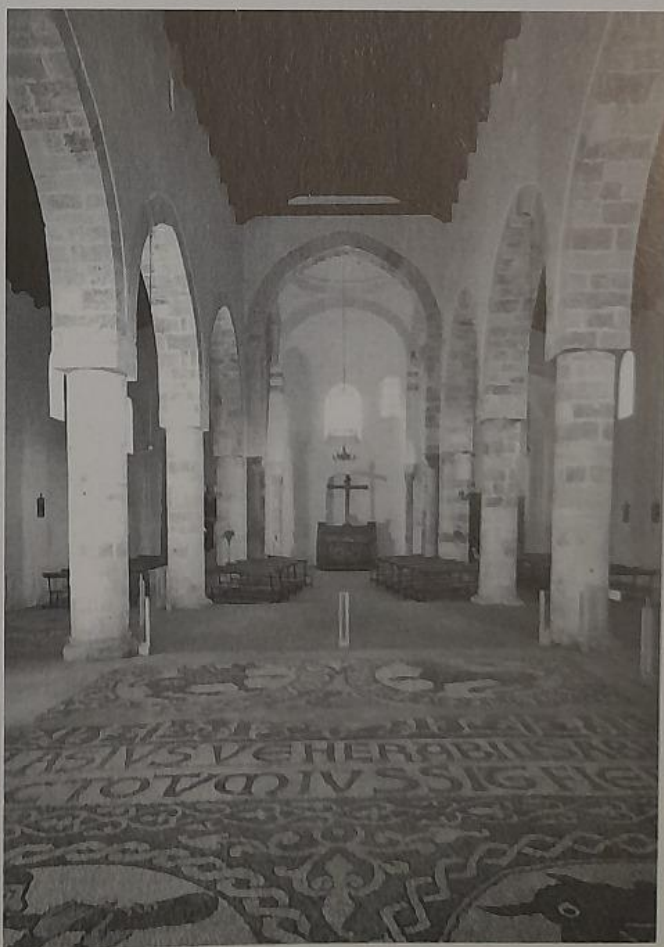


FIG. 1 Rossano (pressi), abbazia di Santa Maria del Patir, interno della chiesa (da *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. III)

derati un'espressione della storia di Francia nel territorio della nostra penisola.

I disegni fatti eseguire durante il viaggio sono oltre mille e, subito dopo la morte dello studioso, vennero acquistati, tra il 1819 e il 1822, dalla Bibliothèque nationale di Parigi, dove sono ancora conservati, anche se 'dispersi' tra le varie raccolte del Département des Estampes et de la photographie. Al momento della loro acquisizione, però, essi furono registrati in un *Inventaire* manoscritto<sup>5</sup>, che costituisce l'imprevedibile strumento per effettuare una ricostruzione 'virtuale' della raccolta originaria.

Questa impresa, alla quale stiamo lavorando da qualche anno<sup>6</sup>, è lunga e impegnativa ma ha già dato alcuni primi e promettenti risultati che hanno rivelato la straordinaria importanza e le potenzialità della documentazione raccolta dallo studioso<sup>7</sup>. Essa, infatti, non solo 'fotografa' alcuni monumenti in una precisa fascia cronologica della loro esistenza altrimenti non attestata, ma in molti casi permette di recuperare alla conoscenza opere che risultano scomparse o che sono state successivamente separate dal loro *habitat* originario.

È questo il caso dei disegni e degli appunti riguardanti l'abbazia basiliana del Patir, che nel 1806, qualche anno prima della visita di Millin, era stata soppressa per disposizione del re di Napoli Giuseppe Bonaparte e che da lungo tempo versava ormai in condizioni di completo abbandono<sup>8</sup>.

Così la ricorda Millin nell'*Extrait*, il succinto diario epistolare scritto per i membri dell'Institut de France, pubblicato nel 1814 sul *Magasin Encyclopédique*:

«Ce monastère très-intéressant, où il y avoit d'antiques sculptures, des manuscrits et des diplômes grecs, a été tellement pillé et saccagé, qu'il n'y a pas une pierre qui ne porte la marque de la méchanceté des hommes. J'ai pourtant pris le dessin de l'église, qui est d'une architecture normande très-remarquable, ceux du pavé en mosaïque dans le genre arabe, et d'un grand vase de marbre, qui a sur sa lèvre une inscription grecque de bas temps»<sup>9</sup>.

(A.M.D.A., A.I.)

Del piccolo *dossier* messo insieme dallo studioso durante il sopralluogo abbiamo recuperato tutti i disegni, ad eccezione di quello dell'edificio che, però, non è registrato nell'*Inventaire*<sup>10</sup>; ovvero quattro fogli con dettagli decorativi del mosaico pavimentale e una bella tavola che riproduce la conca marmorea dell'acqua consacrata.

È quest'ultimo pezzo ad attirare in modo particolare l'interesse di Millin per la presenza nella parte superiore del bordo, di una lunga iscrizione greca, con i nomi del re Ruggero II e dell'egumeno del Patir Luca e con la data di esecuzione dell'opera (l'anno bizantino 6645, corrispondente al 1137):

Ῥηγῶς κραταιοῦ τοῖς χρόνοις Ῥογγερίου  
τοῦ πανοσίου Λουκά τῶν μοναχῶν  
ἄρχην λαχόντος σκεῦος εἰργασται τόδε  
πέμπτη σαρακοστή πρὸς ἑξακοσίων  
ἔκτη τε χιλιάδι παρόδῳ χρόνων.

Al tempo del potente re Ruggero,  
quando il santissimo Luca ottenne in sorte  
il governo dei monaci,

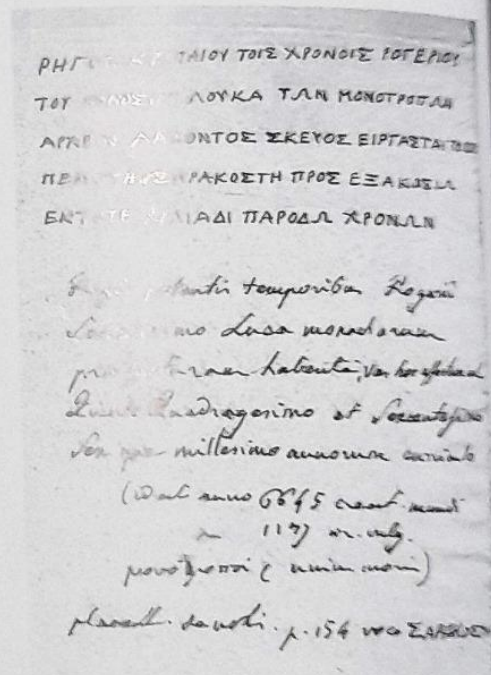


FIG. 2 Parigi, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 6373, copia della trascrizione dell'epigrafe greca della conca di Santa Maria del Patir tratta da G. PIACENTINI, *De sigillis veterum graecorum* Romae 1757 (Parigi, BnF)

1912 De la conca au Patir

† ΠΡΩΤΟΣ ΚΡΑΤΑΙΟΥ ΤΟΙΣ ΧΡΟΝΟΙΣ ΡΩΓΕΡΙΟΥ ΤΟΥ ΠΑΝΟΣΙΟΥ  
ΛΟΥΚΑ ΤΩΝ ΜΟΝΟΤΡΟΠΩΝ ΑΡΧΕΙΝ ΛΑΧΩΝΤΟΣ, ΟΚΕΥΟΣ  
ΕΙΡΑΣΤΑΙ ΤΟ ΔΕ ΠΕΜΠΤΗΣ ΑΡΑΚΟΣ ΤΗ ΠΡΟΣ ΕΞΑΚΟΣΙΩ  
ΕΚ ΤΕ ΧΙΛΙΑΔ' ΠΑΡ' Ω ΧΡΟΝΩΝ...



«cette inscription en grecs a caracteres absolument semblables a ceux-ci, a l'exception que leur hauteur est egale sur le bord meme du vase. Les lettres sont tournées vers l'intérieur»

«Il est placé au commencement de la nef entre les deux premiers piliers sur l'encadrement de l'inscription a mosaïque»

«Une copie a mosaïque, dont je donne aussi la copie»

«on pourrait penser que l'inscription soumise a moi est ENEVES, mais elle commence avec la croix et finit avec la croix et cela indique qu'il s'agit de la copie de l'original»

FIG. 3 Parigi, Bibliothèque nationale de France, Département des Estampes et de la photographie, Gb mat. 19, n. 292, trascrizione dell'epigrafe greca della conca di Santa Maria del Patir eseguita da Aubin-Louis Millin (Parigi, BnF)

fu fabbricato questo vaso,  
al volgersi dell'anno  
seimilaseicentoquarantacinque<sup>11</sup>.

«Il est placé au commencement de la nef entre  
les deux premiers piliers sur l'encadrement de l'in-  
scription à mosaïque».

Il testo era già noto a Millin prima della partenza per l'Italia: lo dimostra un foglio autografo, che faceva parte delle sue schede di viaggio, oggi alla Bibliothèque de l'Arsenal<sup>12</sup>, nel quale sono copiate la trascrizione dell'epigrafe e la sua versione latina pubblicate nel 1757 dal basiliano Gregorio Piacentini (fig. 2)<sup>13</sup>. Visitando il Patir, il Nostro ebbe naturalmente la possibilità di collazionare la trascrizione settecentesca con il testo originale, ma non si limitò a riscontrarne l'esattezza, bensì rilevò anche le caratteristiche paleografiche dell'epigrafe, facendone una nuova copia che riproduce fedelmente la forma delle lettere e i segni di interpunzione. Questa seconda trascrizione, eseguita *in situ*, è conservata alla Bibliothèque nationale de France (fig. 3)<sup>14</sup> ed è accompagnata da un prezioso commento che costituisce l'unica testimonianza sino ad ora nota sulla collocazione dell'arredo marmoreo all'interno della chiesa:

Il riferimento è al pannello del pavimento con quattro medaglioni figurati che occupa le prime due campate della navata centrale. La conca doveva trovarsi in prossimità del primo pilastro, al di sopra della prima riga della grande iscrizione a fondo bianco che cita il committente *Blasius venerabilis abbas* (fig. 4). Purtroppo Millin non specifica se sul lato destro o su quello sinistro.

Oltre a collazionare il testo dell'epigrafe greca della conca, egli decise di documentare monograficamente l'opera facendone eseguire una copia al tratto che costituisce il suo più antico documento visuale<sup>15</sup>. L'accurata tavola (mm 295 x 378), realizzata a matita e inchiostro nero, è divisa in due parti: a sinistra è riprodotta nella sua interezza la conca – che all'epoca si trovava su un piedistallo modanato –, a destra l'iscrizione, che ne occupa circolarmente il bor-